

FEBBRAIO 2018

La Miccia

mensile
ad alto
potenziale

NUMERO 270

CHIUNQUE ATTACCA I PADRONI E I LORO SERVI... FA BENE

VIVA LA MICCIA

Un paio di mesi fa abbiamo appreso di essere stati oggetto di una richiesta di custodia cautelare in carcere da parte della procura di Napoli e per mano del pubblico ministero C M risalente al marzo 2017. La richiesta è stata rigettata dal gip, e ne siamo venuti a conoscenza proprio perché il pm è ricorso in appello: l'ipocrisia della democrazia obbliga gli inquisitori ad avvisare, in questa fase, gli indagati che un mandato di arresto è stato spiccato nei loro confronti, garantendogli il 'diritto alla difesa'.

La data di appello era stata fissata per il 14 dicembre, ma per difetto di notifica è stata spostata al 22 febbraio. Le compagne e i compagni coinvolti sono 20, la maggior parte residenti a Napoli e il reato contestato è per tutti il 270bis, mentre una compagna è anche imputata di detenzione e utilizzo di esplosivi. Gli inquirenti ipotizzano l'esistenza di una cellula, attiva a Napoli e con collegamenti con Grecia e Spagna, legata alla FAI/FRI e che le riviste La Miccia, Invece, Blasphemia e il blog Arraggia sono gli strumenti di propaganda che l'organizzazione utilizza per divulgare i propri comunicati e le proprie rivendicazioni. Inoltre richiedono il sequestro del Centro Studi Libertari (sede del gruppo anarchico Louise Michel, attivo a Napoli dalla metà degli anni '70) e dello Spazio Anarchico 76/A.

Quest'ennesima indagine è stata orchestrata per colpire una realtà di compagni ben radicata nel territorio, che ancora insiste a voler mettere in discussione questo stato di cose con la consapevolezza che la distruzione di ogni potere costituito è l'unica soluzione possibile.

Il CSL e il 76/A hanno rappresentato negli anni dei punti di aggregazione in cui la critica politica è stata sempre (e da sempre) portata avanti senza mediazioni. Molte persone, oltre che compagne e compagni, sono passate in questi due luoghi, alcune sono rimaste, altre hanno trovato la propria strada altrove, altre li hanno usati di tanto in tanto per tirare una boccata d'aria fuori dall'inquinamento mediatico e istituzionale.

La Miccia è stata (e vuole essere in questo momento) anche la voce di quella parte di movimento anarchico che ha sete di critica radicale e di vederla messa in pratica. È chiaro che una tale posizione non può essere più tollerata. Così come in passato, così come adesso, così come in altri luoghi in Italia è necessario chiudere la bocca, chiudere i luoghi in cui le parole, queste parole, possano essere espresse, evitare ogni occasione in cui, vedi mai, qualcuno dovesse aprire gli occhi ed essere portato a ribellarsi con ogni mezzo utile e creativo.

Ecco perché vi ritrovate di nuovo a leggere La Miccia dopo due anni che avevamo considerato tale esperienza conclusa.

Rieditare La Miccia è in questo momento il simbolo della nostra determinazione a non lasciarci intimorire dai tentativi di ridurci al silenzio.

Da queste pagine molti di voi hanno letto documenti di analisi, aggiornamenti sul processo di distruzione ambientale in atto, rivendicazioni di azioni, nonché numerose riflessioni sulla trasformazione e istituzionalizzazione dei cosiddetti 'movimenti antagonisti' presenti in città e non solo. In piccolo Napoli ha vissuto, con un'accelerazione più veloce negli ultimi anni, una pacificazione politica che il resto d'Italia ha in gran parte già attuato da tempo. In una realtà in cui la desolazione e il silenzio dei 'rivoluzionari' si attestano pesantemente, la magistratura cerca di raschiare il fondo reprimendo ciò che non è punto recuperabile dalle istituzioni.

La maggior parte delle inchieste che nel tempo hanno portato in carcere preventivo decine di compagni hanno avuto lo scopo di annientare le realtà anarchiche territoriali che gravitavano attorno a una sede o a un giornale (o a entrambi). Ovviamente stiamo parlando di realtà che creano un gap, una singolarità nel flusso dell'accettazione democratica, che stonano nella corrente monocorde del consenso politico.

Bisogna allora trovare il modo di chiudere la bocca a questi cacacazzi senza che debba venir meno l'ipocrisia della libertà di espressione democratica. L'unico modo è ancora una volta quello di fare una netta distinzione tra buoni e cattivi, appiccicare ai cattivi la struttura organizzativa di capi, promotori, organizzatori, partecipanti, riconoscerle dignità di associazione eversiva ed estendere questa a ogni atto compiuto dai singoli

membri del sodalizio. Si legge infatti nella richiesta del pm che non si intende perseguire le idee anarchiche, ma chi quelle ha tradito. Esisterebbe pertanto (e come al solito in tutte le inchieste passate e in corso) una parte di movimento, quello vero, fedele all'Ida, che nelle parole del pm sarebbe di fatto non violento. Quindi, se la vera essenza dell'idea anarchica fosse la non violenza, non si capisce come lobby economiche, di partito, ecclesiastiche dovrebbero decidere di punto in bianco di abbandonare il proprio potere e lasciare a un manipolo di pazzi furiosi la possibilità di sperimentare un percorso esistenziale autogestito. Ora, anche se si volesse aspettare la coscientizzazione delle masse, anche se ogni anarchico dovesse decidere di passare il resto della propria vita a convincere e sfinire il politico o lobbista prescelto grazie a petulanti parole al fine di fargli abbandonare i propri privilegi, non credete che ci sarà sempre qualcuno troppo attaccato ad essi che non esiterebbe ad aggrapparvisi con ogni mezzo utile? E cosa faremmo noi, accetteremmo il martirio? Insomma, è inutile girarci intorno: quello anarchico è un movimento sovversivo in sé, perché il suo fine è quello dell'abbattimento dello stato e del capitale, entrambi difesi e affermati grazie a leggi, eserciti e lavaggio del cervello mediatico. Sarebbe dunque più coerente se lo stato democratico decidesse di rendere fuori legge una volta e per tutte l'idea anarchica, senza troppi fronzoli, e poi vediamo che succede.

Invece bisogna mantenere viva l'ipocrisia delle libertà democratiche e prevenire contemporaneamente ogni dissenso.

Sono anni difficili quelli che hanno accompagnato gli ultimi sviluppi ed evoluzioni della politica e del capitalismo occidentale. La ristrutturazione del capitale attraverso la crisi economica, le pressioni delle popolazioni migranti in fuga da condizioni economiche ed esistenziali insopportabili, la crescente disoccupazione creano in paesi come l'Italia una situazione sociale esplosiva. Perciò è stato necessario da un lato addormentare le coscienze e dall'altro assicurarsi che, nel caso qualcuna di queste sia rimasta sveglia, esse possano essere ridotte al silenzio o eliminate attraverso l'apparato repressivo legale. È così che risorgono e si inaspriscono reati come quelli di devastazione e saccheggio per controllare e ridurre al silenzio il ribellismo di piazza, e come quelli associativi per fronteggiare il cosiddetto terrorismo internazionale. Ma i reati associativi, la cui evoluzione giurisprudenziale parte dal 'pacchetto Pisanu' del 2005 e si sviluppa attraverso varie sentenze della cassazione, sono stati lo strumento più duttile per essere applicato alle sacche di resistenza interne più politicizzate. Non c'è più bisogno che l'organizzazione in questione abbia una struttura piramidale, per esempio, ma può essere strutturata in cellule flessibili, il singolo può essere ritenuto partecipante all'organizzazione anche soltanto cliccando 'mi piace' su una pagina facebook e così via (sui reati associativi rimandiamo all'articolo presente su questo numero). Ma organizzazione sempre ci deve essere e così la FAI diventa il grande calderone in cui iscrivere ogni voce del movimento anarchico poco conforme ad abitudini dialoganti. Così si giustificano anni di intercettazioni telefoniche, pedinamenti, studi sulla stampa anarchica che hanno mappato e stanno mappando le abitudini e il modo di pensare di centinaia di anarchici. Solo nell'ultimo mese sono state ritrovate microspie a Bologna, Lecce, Teramo, Cagliari, Cremona e Trento; in quest'ultimo caso si trattava di una telecamera piazzata in casa (che schifo!!!). Inchieste e indagini sono in atto in tutta Italia e i ritrovamenti delle numerose microspie dimostrano l'esistenza anche di quelle che non sono state ancora formalizzate. Tutte da schiaffare dentro un'inchiesta per 270bis, bisogna soltanto trovare come e quando manipolare il tutto.

Anche a Napoli anni di intercettazioni, pedinamenti, decine di microspie, GPS, insomma una quantità enorme di risorse finanziarie sono state impiegate per dimostrare l'esistenza della cellula napoletana e prima o poi una tale spesa doveva essere giustificata, doveva trovare il suo sbocco.

Supposizioni, interpretazioni, forzature come al solito delineano profili di furbi istigatori e stupide manovalanze, descrizioni che a noi non appartengono. Siamo refrattari a capi, sottocapi, teorici e manovalanze. Siamo anarchici, nulla più.

La Miccia è viva! Evviva La Miccia!

LA LEGGE VA INFRANTA

È una storia antica, una storia fatta di innumerevoli episodi individuali quanto collettivi, che attraversa tutti i tempi ed è simile in ogni luogo del pianeta. C'è chi ha potere e chi ne è sprovvisto. Chiunque detiene anche una minima parte di questo potere usa tutti gli strumenti a sua disposizione per continuare ad esercitare i suoi privilegi a discapito di tutti.

Avere potere significa costringere chi non ne ha a sopravvivere in uno stato di vita surrogata.

Quindi sopravvivere significa non avere nessuna possibilità di decidere alcunchè della propria vita: di cosa nutrirsi, di cosa dissetarsi, cosa utilizzare per scaldarsi, significa non avere nessuna voce in capitolo. E se non si riesce a soddisfare da sé neanche i bisogni primari, provate ad immaginare tutto il resto quotidiano. Un resto fatto di acquiescenza, di infantilizzazione, di superficialità, di ignoranza, di rapporti interpersonali effimeri quanto freddi, di lavori inutili quanto frustranti e così discorrendo... un resto fatto di nulla.

Questo è quello a cui i padroni della terra vorrebbero assuefarci.

Il mondo di ieri e di oggi è costruito sui divieti nati attorno alla proprietà di pochi.

Ma come è possibile imporre qualcosa a qualcuno senza che questi si rivolti, come è possibile che il giogo sia accettato di epoca in epoca sempre più docilmente? E a volte senza neanche rendersene conto?

Lo sanno tutti, in definitiva, ci sono solo due modi per reagire ai divieti imposti: obbedire o rivoltarsi.

Su chi si adegua all'ordine di questa società, su chi si abitua a sopravvivere in questo mondo claustrofobico fatto di orari e leggi da rispettare non c'è più nulla da aggiungere: morti che continuano a deambulare.

C'è una minoranza di uomini e donne, invece, che alle cadenze dei tempi infernali preferisce decidere come vuole vivere, scegliendo di volta in volta come sfidare l'ordine, l'autorità e la legge. Vive senza cercare nessun tornaconto personale e politico, vive sapendo che alle imposizioni l'unica risposta dignitosa è l'ammutinamento continuo.

Sarebbe bello e sicuramente edificante dilungarsi sulle gesta di insubordinazione che a tratti hanno infiammato il mondo scuotendolo alle volte nelle sue fondamenta, ma prima si devono spendere due parole su quanto questi fenomeni nel loro continuo dipanarsi siano diventati un avvicendamento che ha perso buona parte della sua dinamicità iniziale.

La rivolta e la repressione sono due lati della stessa medaglia, un'alternanza ciclica da cui finora non si è mai usciti. Si esce da questa spirale solo con dei passi significativi nella direzione della rottura totale con le leggi che mortificano gli individui. Ma questo tagliarsi i ponti alle spalle finora ha portato con sé

due soli esiti: il carcere o la morte. E allora di che stiamo parlando? Di fronte a noi solo questa possibilità, essere braccati a vita finché morte non sopraggiunga?

Di fronte a noi troveremo sempre lo stato, l'autorità con il suo monopolio della violenza fatto di caserme e soldataglia, con il suo codice penale fatto di tribunali e magistrati, con le sue carceri nate per isolare, punire ed asservire dove secondini e psichiatri, preti ed educatori si danno da fare per prostrare gli individui. Dietro ognuna di queste sfaccettature un solo fine: quello di ottenere quanto più potere e profitto spendibili per accumularne altro.

Seguire il flusso dei soldi per capire che a guadagnarci sono delle consorterie trasversali a qualunque appartenenza politica e sociale è un lavoro relativamente facile. Poi viene il resto, decidere cosa farci di queste informazioni, essere consapevoli che lo sfruttamento e lo spossamento di questo mondo sono accompagnati sempre dalle risate sadiche di scherno per gli sfruttati.

Ma noi lo sappiamo che tutto ciò non basta, dovunque esistono individui insuscettibili di ravvedimento che alla repressione rispondono battendosi con ancor più tenacia ed ardore. L'autorità teme chi non può essere comprato, chi non può essere piegato, chi si ostina ad un agire critico.

Rivoltarsi è solo l'inizio di un percorso entusiasta per dare corpo ai propri desideri, ai propri sogni ad occhi aperti.

La libertà è uno di questi sogni spaventosi perché un individuo libero non può nascondersi dalle sue responsabilità, non può fuggire alle sue scelte, ha di fronte a sé un conflitto continuo nel tentativo di ottenere quanta maggiore *autonomia* possibile.

È questa visione che dobbiamo alimentare con tutti gli strumenti che

riteniamo adeguati ed opportuni, con i percorsi già intrapresi e con quelli che ancora dobbiamo immaginare.

È ovvio che chi è dall'altra parte della barricata si è preparato negli anni a fronteggiare qualunque ipotesi di rivolta e l'ha fatto senza lesinare sull'addestramento dei suoi aguzzini, nell'impiego di tecnologie sempre più sofisticate e con l'utilizzo di leggi create ad hoc per estirpare qualunque ipotesi di rivolta. Negli ultimi anni, infatti, la magistratura nostrana ha provato più volte ad appioppare anni di carcere a parecchi compagni anarchici, tramite lo strumento dell'associazione sovversiva, i famigerati articoli del c.p. 270 e 270bis.

Tentativi, più o meno attuati, che oltre a portare in carcere decine di compagni sono riusciti, nel corso degli anni, a disgregare più di una volta delle comunità radicate sul proprio territorio.

Il codice penale italiano è uno strumento in continua evoluzione, al suo interno coesistono leggi del regime monarchico passando per quelle del regime fascista e finendo con le innovazioni maggiormente liberticide apportate dal regime democratico.

In questo testo proveremo a fare un'analisi dei vari articoli del c.p. 270 dal nostro punto di vista. Non ci interessa fare un ragionamento sulle possibilità di difesa tecnico giuridica, per quelle ci sono fior di avvocati, quel che ci interessa sottolineare è la quantità di informazioni che lo stato ci dà, tramite le sue leggi più repressive, sulle paure che turbano i sogni dei possidenti. Paure che ci danno l'esatto polso della situazione su quel che è necessario porre in atto per fermare una volta per tutte quella macchina di morte chiamata potere, in ogni forma questa si presenti. Un desiderio semplice questo, un desiderio da anarchici.

Prima di prendere in esame gli articoli riguardanti l'associazione sovversiva dobbiamo ricordare che le prime leggi *antiassociative* contro chi si organizzava in contrasto all'autorità furono redatte negli anni a cavallo dell'unità post-risorgimentale. Sono da ricordare la legge contro *l'associazione di malfattori* promulgata nel 1859 durante la revisione del codice albertino che individuava nei mendicanti, vagabondi, sovversivi e più in generale con chi era additato come persona sospetta dei possibili nemici e *la legge contro il brigantaggio*, che prevedeva lo stato di guerra e la corte marziale estesa a tutta la popolazione del sud Italia, che questa appoggiasse i briganti o meno.

Questa legge può essere considerata il primo prototipo legislativo controinsurrezionale e tra le altre cose prevedeva la fucilazione sul posto di chiunque fosse stato ritrovato armi alla mano, il coprifuoco su tutte le regioni del sud Italia e il divieto di dare ai briganti assistenza, vitto e alloggio. Quest'ultima fu fatta redigere dai deputati Giuseppe Pica e Ubaldino Peruzzi.

Art 270

Chiunque nel territorio dello stato promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre, ovvero a sopprimere violentemente una classe sociale o, comunque, a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici o sociali costituiti nello stato, è punito con la reclusione da 5 a 10 anni.

Questo articolo fu approvato nel 1931 durante il periodo fascista dall'allora ministro della giustizia Alfredo Rocco. Questo pacchetto di misure repressive fu voluto fortemente dallo stato maggiore del regime nel momento di massima forza repressiva. In quegli anni il fascismo aveva ridotto numericamente ai minimi termini le opposizioni interne. Il numero di anarchici, comunisti e socialisti assassinati, imprigionati, confinati o in esilio è nell'ordine delle migliaia. Eppure le camicie nere non dormono sonni tranquilli: i tentativi, veri o presunti, di assassinare il tiranno e le più alte cariche tra i gerarchi fascisti e le attività cospirative per accumulare quanto più materiale possibile per ribaltare la dittatura continuarono su tutto il territorio nazionale.

Le forze rivoluzionarie seguitarono a prepararsi in clandestinità, due esempi su tutti sono la partecipazione alla rivoluzione in Spagna nel 1936 e la creazione di una rete clandestina sul territorio italiano che fece confluire armi, esplosivi e materiale di propaganda soprattutto nel triangolo ligure, piemontese e lombardo e nella zona delle alpi apuane, che fu alla base delle attività partigiane degli anarchici. Come sempre avviene in casi di sollevazione insurrezionale, le altre forze rivoluzionarie e riformiste rifiutarono di condividere le loro risorse con gli anarchici e questi dovettero fare completamente da sé.

Questo argomento è tra i più mistificati in assoluto della storia d'Italia in quanto per prima la censura fascista ha sistematicamente cancellato ogni traccia di attività rivoluzionaria in quel periodo e in seguito gli storici del regime democratico, soprattutto quelli del P.C.I., fanno coincidere l'inizio della Resistenza al nazifascismo con l'armistizio firmato da Pietro Badoglio nel settembre del 1943. Gli anarchici invece provarono dove possibile a colpire il fascismo durante tutto il ventennio e quando questo



non fu possibile continuarono a lavorare clandestinamente per accumulare conoscenze pratiche e topografiche. Per esempio, il passaggio tra la frontiera francese e quella italiana nella zona ligure e in quella piemontese fu uno dei collegamenti maggiormente utilizzati per lo spostamento di gruppi partigiani guerriglieri durante tutto il periodo che va dall'inizio degli anni '40 fino alla fine della seconda guerra mondiale. È importante sottolineare questo passaggio in quanto furono proprio gli anarchici e i comunisti reduci dalla rivoluzione spagnola che permisero di porre le basi per le prime bande partigiane sulle montagne e soprattutto la costituzione di quei gruppi di combattenti metropolitani che si dedicarono al sabotaggio e all'eliminazione di alte cariche militari e civili collegate al fascismo. Gli alti vertici del Partito Comunista Italiano commissionarono agli storici di sinistra una balla elettorale che perdura tutt'oggi: le migliaia di azioni di questi gruppi guerriglieri metropolitani verranno attribuite quasi per intero all'acronimo G.A.P. (Gruppi d' Azione Patriottica). Tutto questo per accaparrarsi il merito dei colpi di mano che non diedero nè tregua nè quartiere al nazifascismo, mentre invece furono tanti piccoli gruppi di affini, cresciuti negli stessi quartieri dove più forte era la repressione, che si scontrarono nel cuore stesso del potere nazifascista, ovvero le città. Credete che sia cambiato qualcosa da allora?

Oggi sono ancora le città i centri nevralgici dove si progettano le devastazioni del potere ed è nelle campagne limitrofe che si snodano la nervatura, l'ossatura ed il sistema circolatorio che reggono questo mondo.

Art 270 bis

Chiunque promuove, costituisce, organizza, dirige o finanzia associazioni che si propongono il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico è punito con la reclusione da 7 a 10 anni.

Questo comma fu voluto fortemente dal generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa per colpire più facilmente chiunque contrastasse l'autorità. Fino ad oggi è stato il comma 270 più utilizzato in assoluto contro gli anarchici. Venne promulgato nel 1980 alla fine di un ciclo di lotte furiose nel decennio che va dal 1967 al 1980. In quegli anni il fenomeno della conflittualità sociale arrivò ad un livello quantitativo e qualitativo mai visto prima in Italia. L'abbiamo già detto in più di un'occasione che le sigle dei gruppi armati degli anni '70 rappresentano solo la punta dell'iceberg di un



sommovimento intergenerazionale che ha provato a farla finita realmente con gli ordinamenti giuridici, economici e sociali dello stato. Il numero di attacchi agli uomini del regime democratico, i sabotaggi alle strutture del potere, gli espropri ai santuari della finanza, le banche, sono stati innumerevoli e rappresentano uno dei tentativi più estesi di sovvertire l'ordine di questo mondo. Ordine che si fonda ancora sugli stessi meccanismi di sfruttamento. In questo momento è ancora il sistema finanziario, con i suoi meccanismi di rapina legalizzata, uno dei nemici più agguerriti del pianeta. Le decisioni prese dal sistema finanziario globale determinano guerre, devastazioni e migrazioni che sterminano quotidianamente centinaia di migliaia di individui.

I massimi vertici della finanza mondiale nelle persone di Christine Lagarde, direttore del Fondo Monetario Internazionale, Janet Yellen, direttore della Federal Reserve e Mario Draghi, direttore della Banca Centrale Europea, sono in grado di mandare a morte la popolazione di intere nazioni con semplici decreti internazionali. Pezzi di carta che verranno posti in essere dalle strutture finanziarie di ogni nazione, in questo paese il direttore della Banca D'Italia è Ignazio Visco.

A parte i nomi eccellenti di burocrati e tecnocrati è doveroso ricordare il ruolo servile di ricercatori, economisti, intellettuali et similia che per anni ci hanno ammorbato sulle magnifiche sorti e progressive del potere, costoro sono colpevoli della miseria di questo pianeta tanto quanto i loro superiori. È abbastanza scontato dirlo, ma va ribadito, fino a quando

questi santuari finanziari rimarranno inviolati ogni rivolta, ovunque nel mondo, sarà affogata nel sangue. Il sistema bancario quindi deve essere attaccato e disarticolato con ogni mezzo che riteniamo necessario, altrimenti la capacità del potere di rigenerarsi non avrà mai seri intoppi. Cosa succederebbe se l'equilibrio tra crediti e debiti che regge il mondo venisse concretamente annullato? Niente più denari per mantenere un apparato repressivo che inghiotte ogni anno centinaia di milioni di euro. Infatti ogni tentativo delle procure di sradicare delle comunità in lotta è accompagnato da una girandola di appalti milionari che va ad ingrassare le tasche dei soliti imprenditori specializzati nel fornire agli inquirenti le loro diavolerie tecnologiche.

Tagliargli i fondi è una panacea universale a tanti dei problemi di questo mondo.

Art 270 ter

Chiunque, fuori dai casi di concorso nel reato o di favoreggiamento, dà rifugio o fornisce vitto, ospitalità, mezzi di trasporto, strumenti di comunicazione a taluna delle persone che partecipano alle associazioni indicate agli articoli 270 e 270 bis è punito con la reclusione fino a 4 anni.

Nell'immaginario collettivo quando si pensa ad una rivolta è facile sognare centinaia di persone dietro alle barricate, sullo sfondo i palazzi governativi e dei ricchi in fiamme ed i padroni che fuggono invocando l'aiuto dell'esercito. Ma questa immagine non ci aiuta a capire di cosa necessitiamo e rischia di rimanere uno stereotipo della rivolta che prende polvere sugli scaffali delle librerie e non ci permette di guardare questi episodi nella loro violenta vitalità.

Alla base di ogni serio tentativo di rivolta ci vogliono individui che sappiano attaccare con metodo ed in una prospettiva di distruzione, meticolosa quanto precisa, le cause che impongono lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura. Quindi avremo sempre bisogno di incursori, di sabotatori, di quegli individui capaci dei più temerari colpi di mano contro quest'ordine pestifero, ma questo non è abbastanza e non può esaurire la partecipazione alla lotta.

Necessitiamo anche di luoghi dove riposarci e ristorarci, dove prepararci con cura, dove poter gioire della condivisione mentre, discutendo di ciò che ci opprime, cospiriamo per abbatterlo e cancellarlo dalle nostre vite.

Quello di cui avremo sempre bisogno si chiama solidarietà, e per un anarchico questo concetto è vitale quanto l'aria che respira (in montagna però). La solidarietà di cui necessitiamo è quella rivoluzionaria, concetto che diviene un'arma se utilizzato concretamente.

Non basta raccogliere denari per i nostri carcerati, a qualunque grado di parentela appartengono (nonni, zie, cugini germani e via dicendo), non bastano schiamazzanti presidi sotto le mura di un carcere, e non serve a niente continuare a scambiare i concetti. L'assistenzialismo perpetrato anche dagli anarchici è una cosa, la solidarietà rivoluzionaria un'altra.

Battersi in difesa ed a sostegno dei propri compagni portandone avanti le lotte, dare riparo a chi è braccato, dare protezione ed ospitalità a chi è in lotta sono solo alcuni dei tanti modi che abbiamo di esprimere la nostra solidarietà. Questa prassi, nucleo embrionale di qualunque comunità in lotta, deve essere alimentata ed ampliata. Si diceva nell'altro secolo: che ciascuno faccia il suo, in accordo con ciò che gli è più congeniale, chi sulle barricate rispondendo colpo su colpo, chi nelle retrovie nemiche a caccia di padroni, chi al vettovagliamento contrabbandando ciò che serve, chi alla ricerca di informazioni aguzzando vista ed ingegno, tutti assieme per farla finita con questo misero sopravvivere.

E se vorranno appiopparci anni di galera perchè siamo individui che riconoscono la vitale importanza della solidarietà tra sfruttati, che vengano pure a prenderci.

Art 270 quater

Chiunque, al di fuori dei casi di cui all'articolo 270 bis, arruola una o più persone per il compimento di atti di violenza ovvero di sabotaggio di servizi pubblici essenziali, con finalità di terrorismo, anche se rivolti contro uno stato estero, un'istituzione o un organismo internazionale, è punito con la reclusione da 7 a 15 anni.

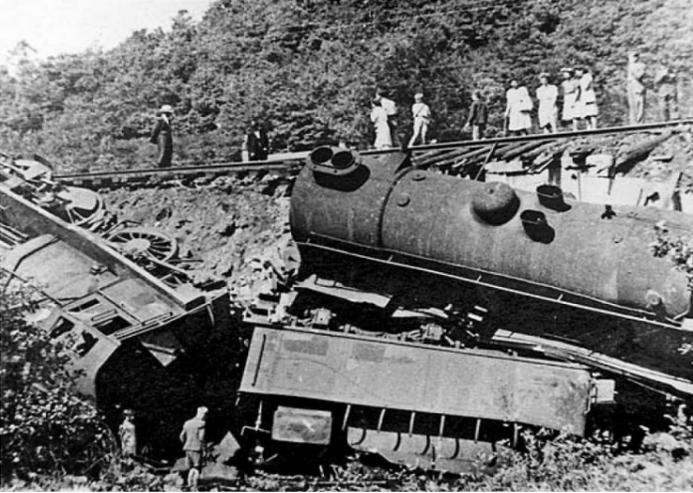
Nella mentalità ottusa dei piccoli o grandi burocrati di regime c'è sempre qualcuno che impartisce ordini e qualcuno che supinamente obbedisce. In quest'ottica gerarchica della vita devono esserci fondatori, organizzatori, promotori, arruolatori da una parte e dall'altra semplicemente dei poveri mentecatti che vengono circuiti e spinti contro la propria volontà ad eseguire degli ordini. Non è forse "usi ad obbedir tacendo" uno dei motti preferiti di cui spesso si vantano?

Questa dicitura calza a pennello per i militari, per i carabinieri e per la polizia ed è sotto gli occhi di chiunque.

Ma non è di questo che qui si vuole discutere: l'articolo quater, con i seguenti quinquies e sexties, rappresentano il tentativo di colpire e punire le "condotte con finalità di terrorismo". Volutamente dal governo Berlusconi, fu varato dall'allora ministro degli interni Giuseppe Pisanu alla fine di luglio del 2005. L'innovazione che questo comma impone al discorso associativo includendovi, per la prima volta apertamente, la dicitura "istituzioni ed organismi internazionali" è il giro di boa che ci indica chiaramente chi comanda in tutti i paesi del mondo.

Questi organismi sono le multinazionali energetiche, i colossi dell'industria militare, i giganti dell'industria tecnologica, istituzioni transnazionali che riuniscono nei loro vertici e consigli di amministrazione i veri padroni del pianeta. E questi capitani d'impresa hanno potuto razzare il mondo sempre

più facilmente negli ultimi anni, utilizzando le dispendiose innovazioni tecnologiche al servizio dello sfruttamento. Infatti lo sviluppo tecnologico ha coinciso con un massiccio incremento nella



corsa energivora del capitale, che nel giro di pochi anni ha portato con sé un'altro ciclo di guerre e distruzioni ovunque. La prima decade di questo secolo ha sconvolto gli equilibri di potere in tutte le regioni nord africane e mediorientali. Questa ennesima recrudescenza del colonialismo capitalista nelle aree impoverite dallo sfruttamento ha portato con sé risposte tutt'altro che pacifiche. Ed ovviamente le tante guerriglie etniche, tribali e confessionali nei paesi islamici sono stati uno dei più grandi impulsi alle industrie di morte occidentali del pianeta. Un solo esempio che vale per tutti: la caduta di Gheddafi in Libia coincide con lo scontro di interessi tra due colossi dello sfruttamento energetico, la francese Total ed l'italiana E.N.I. Chi sta facendo affari ora sono le multinazionali della guerra che devono essere difese da una legislazione speciale sia sul fronte interno sia sul fronte esterno. Colossi dai piedi d'argilla che devono essere protetti dagli eserciti nazionali e dai mercenari forniti dalle grandi imprese della sicurezza.

Art 270 quinquies

Chiunque, al di fuori dei casi di cui all'articolo 270 bis, addestra o comunque fornisce istruzioni sulla preparazione o sull'uso di materiali esplosivi, di armi da fuoco o di altre armi, di sostanze chimiche o batteriologiche nocive o pericolose, nonché di ogni altra tecnica o metodo per il compimento di atti di violenza ovvero di sabotaggio di servizi pubblici essenziali, con finalità di terrorismo anche se rivolti contro uno stato estero, un'istituzione o un organismo internazionale, è punito con la reclusione da 5 a 10 anni. La stessa pena si applica nei confronti della persona addestrata, nonché della persona che avendo acquisito, anche autonomamente, le istruzioni per il compimento degli atti di cui al primo periodo, pone in essere comportamenti univocamente finalizzati alla commissione delle condotte di cui all'articolo 270 sexties. Le pene previste dal presente articolo sono aumentate se il fatto di chi addestra o istruisce è commesso attraverso strumenti informatici o telematici.

Migliaia di chilometri di elettrodotti, metanodotti, linee della fibra ottica, linee dell'alta velocità, alta capacità, migliaia di ripetitori della telefonia cellulare, di pale eoliche, di pannelli solari, sono solo alcuni dei centinaia di migliaia di obiettivi sparsi su tutti i territori occidentali.

A seguire ci sono industrie, porti, interporti, logistica del trasporto, depositi. Tutto questo elenco lo trovate alla voce *siti di interesse strategico nazionale*. Gli stessi interessi che stanno ammazzando di tumori, malattie e miseria gli sfruttati in tutto il mondo. La procura utilizza gli elenchi sopraccitati, scrivendo sulle motivazioni di arresto dei compagni che questi fungono come istigazione ad agire.

Siete avvisati non ci faremo sterminare né in silenzio né restando con le mani in mano. Le prefetture, le questure, le caserme da sempre a protezione degli interessi del capitale sono impotenti di fronte ai sabotaggi delle infrastrutture che devono difendere. Un sistema pachidermico non può difendersi dai morsi avvelenati delle vespe, ma di questo devono diventare coscienti le vespe.

A molti potrebbe risultare eccessivamente baldanzosa questa affermazione, ma invito tutti ad una riflessione, come mai le centinaia di *malfunzionamenti* degli ultimi anni sono sistematicamente censurati

sulla stampa di regime? Perché quando è proprio indispensabile vengono descritti come guasti ai meccanismi, o furti di materiale, od errori di manutenzione?

Alcuni risponderanno che rivendicare l'attacco può essere utile, altri che le azioni parlano da sé quando sono anonime, altri che comunque la capacità di censura del potere funziona bene in entrambi i casi.

Questo dibattito non ha più nulla di interessante, non è realmente importante che il nemico ci capisca, non è necessario il riconoscimento da parte sua come fazione belligerante nella guerra sociale. Dobbiamo essere consapevoli di essere in guerra volenti o nolenti e che l'acquiescenza a questo mondo è una forma di collaborazionismo.

I padroni della terra sanno benissimo che nessun monopolio della violenza, nessun esercito, nessuna repressione potrebbe mai arrestare una sollevazione che vada a colpire la logistica infrastrutturale, nel mentre ci si organizza per abbattere questo sistema di sfruttamento. L'incubo di tutti i padroni coincide con una delle forme di resistenza e resilienza più antiche al mondo: la guerriglia.

L'antica tattica del morde e fuggi, del colpire i punti nevralgici di piccola, media o grande entità del nemico non è solo una questione di opportunità; contro la compattezza di un esercito che pattuglia il territorio pesantemente armato e coadiuvato da strumenti iper tecnologici, chi si rivolta non può schierarsi in campo aperto. Gli strumenti della guerriglia sono l'elevata mobilità negli spostamenti, l'imprevedibilità nella scelta degli obiettivi, la compattezza dei gruppi combattenti e la rapidità nell'agire. Nessuna retrovia da difendere, ma solo le linee di comunicazione tra insorti che permettono di portare avanti la lotta. Ma queste qualità devono essere sorrette da una determinazione incrollabile, intrinsecamente accompagnate dalla forza necessaria e dalla volontà di utilizzare questa forza.

In questo momento è di cruciale importanza che impariamo a guardare ciò che ci circonda con altri occhi, diversamente da come ci viene descritto, in maniera da colpire inaspettati, dove il potere si sente maggiormente al sicuro. La risoluzione del nostro sguardo non è un'acquisizione perpetua, non può risolversi tramite aforismi sulla lotta, o solo nella narrazione della stessa ad uso e consumo dei più giovani. La conoscenza e la perizia necessarie a scontrarsi con questo mondo devono essere coltivate sia individualmente tramite esperienze dirette, nei progetti ampiamente valutati, nella scelta mirata dei metodi e delle azioni, sia collettivamente nel continuo dibattito e scambio di progettualità che ci fa partecipi di un comune sentire culturale, specifico delle compagini insorte. L'appartenenza a questo comune sentire, la specificità del nostro bagaglio teorico devono essere tramandati di generazione in generazione e diventare agire quotidiano.

Le relazioni che siamo in grado di costruire, oggi considerate ben poca cosa, domani potrebbero diventare la base da cui partire per allargare la nostra capacità di resilienza. E questo lavoro deve caratterizzare fortemente l'agire anarchico.

Art 270 sexties

Sono considerate con finalità di terrorismo le condotte che, per la loro natura o contesto, possono arrecare grave danno ad un paese o ad un'organizzazione internazionale e sono compiute allo scopo di intimidire la popolazione o costringere i poteri pubblici o un'organizzazione internazionale a compiere od astenersi dal compiere un qualsiasi atto o destabilizzare o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche e sociali di un paese o di un'organizzazione internazionale, nonché le altre condotte definite terroristiche o commesse con finalità di terrorismo da convenzioni o altre norme di diritto internazionale vincolanti per l'Italia.

In questo preciso momento l'apparato che mantiene in vita questo sistema di sfruttamento è pesantemente sbilanciato. Le nuove tecnologie funzionali al dominio hanno incrementato la capacità di controllo e prevenzione, ma hanno anche esposto tutta la baracca ad un effetto domino potenzialmente devastante che non ha eguali nella storia del capitalismo.

La possibilità concreta di questo collasso a catena è dovuta in parte al paradigma produttivo adottato oggi, che fa dell'interconnessione fra le filiere produttive ed i servizi derivanti da queste la sua struttura portante, ed in parte perché questo meccanismo, alla lunga, ha prodotto una parcellizzazione del sapere tra minuscole nicchie di esperti, riducendo esponenzialmente la capacità di far fronte ad eventuali "cataclismi". Infatti tutto ciò che inverte questo mondo passa attraverso le reti telematiche.

Per fare un esempio: lo sciopero generale delle categorie addette alla movimentazione delle merci, ovvero marittimi, ferroviari, camionisti ha portato negli anni '70 ed '80 e nel caso francese del '95 a parziali collassi e rallentamenti del sistema di produzione. Se la merce è impossibilitata a muoversi, rimani dov'è ed i magazzini possono stivare in relativa sicurezza un quantitativo di merci predeterminato più o meno sempre uguale. Un

immagazzinamento oltre la norma non è nemmeno contemplato nelle ricerche di settore sui flussi della logistica. Oggi un blocco di settimane nella distribuzione mercantile risulterebbe difficilmente assorbibile.

A questo il potere ha sempre risposto in passato con la repressione degli scioperi, il trattamento contrattuale parcellizzato per categoria o individuale ed il licenziamento preventivo delle cosiddette teste calde. Il punto di non ritorno per le lotte dell'operaismo vertenziale si ebbe a Torino nel 1980 con le liste di proscrizione e la cacciata delle frange più combattive all'interno degli stabilimenti Fiat. Dopo il grande corteo padronale dei colletti bianchi nessuno sciopero vertenziale nel settore produttivo è riuscito ad intaccare minimamente la capacità distributiva del capitale.

Oggi il lavoro è diventato un altare sacro dove immolare valori come dignità, libertà ed addirittura salute, ed è più che mai la promessa elettorale sbandierata da qualunque frangia politica ma immaginate se domani questo complesso meccanismo di distribuzione delle merci dovesse implodere? Dove sarebbero le maestranze capaci di far funzionare la capillare gestione del flusso di merci senza l'apporto telematico? Un porto commerciale che smista migliaia di container al giorno potrebbe trovarsi dall'oggi al domani completamente paralizzato, con i suoi database inattivi e le centinaia di operai fermi senza sapere più dove mettere le mani.

La gestione del traffico mercantile è di fatto totale appannaggio dei sistemi di elaborazione dati, che dalle torri di controllo movimentano lo spostamento dei container che sono numerati secondo un complesso sistema di catalogazione alfa numerica che solo un potente algoritmo riesce a far funzionare. È capitato in un passato molto recente che vari *malfunzionamenti* nei porti abbiano rallentato il lavoro di sbarco della preziosa merce, a volte riducendolo a zero per alcune ore ed in qualche caso per più di un giorno.

Detto ciò, è più che comprensibile la scelta dei legislatori di porre al centro della discussione le "condotte" che potrebbero arrecare grave danno ad un paese o a delle istituzioni transnazionali.

Oggi questo comma del 270 viene applicato agli anarchici, domani molto probabilmente servirà a punire i partecipanti ad un blocco produttivo particolarmente duro.

Per esperienza personale quando ci si trova a discutere di un blocco totale della circolazione di merci al bancone di un bar, le facce degli avventori, anarchici o altro, sono tra il perplesso e lo sgomento. Nessuna città di medie dimensioni potrebbe sopravvivere per più di qualche giorno né ad un blackout energetico né alla sospensione del vettovagliamento (figuriamoci una metropoli) ed è questo il punto su cui si deve accuratamente ragionare. Il potere tutto questo lo sa ed ha predisposto nelle immediate vicinanze dei grandi porti commerciali, una serie di interporti nodali, che si assumono l'onere di smistare e rifornire le città limitrofe. Oltre a ciò, il ministero della Difesa assieme a quello dello Sviluppo hanno creato o stanno ultimando la costruzione di una serie di depositi strategici diversificati a seconda delle funzioni che rivestiranno in caso di crisi. Alcuni sono immensi depositi di materiali energetici (riserve di carbone, barili di petrolio, gruppi elettrogeni montati su automezzi speciali) ed altri invece sono enormi capannoni (simili ai capannoni per conservare le balle di paglia, per definizione enormi) dove sono depositati generi di prima necessità indispensabili a tamponare un probabile cortocircuito generalizzato (autocisterne d'acqua, container di cibo in scatola, cucine da campo, mezzi da costruzione e demolizione et similia). In entrambi i casi citati saranno l'esercito, le forze di polizia e la protezione civile ad avere in mano la vita di centinaia di migliaia di individui, gestendo la distribuzione e ricattando la popolazione. I casi dove si sono verificati terremoti negli ultimi dieci anni dovrebbero farci ragionare su come il potere si è organizzato per infantilizzare la popolazione ed impedire capillarmente le possibilità di autogestione dei propri territori.

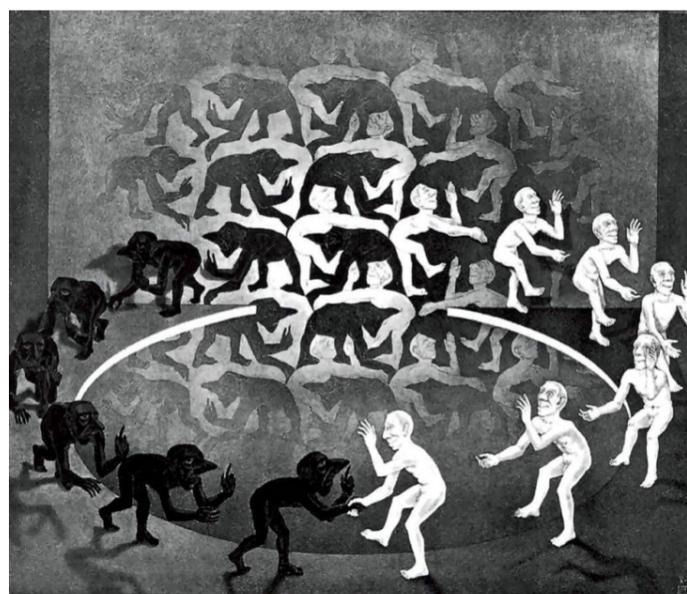
Per farla breve (si fa per dire), la possibilità reale di mettere fine a ciò che ci ha inquinato la vita, passa tramite la conoscenza particolareggiata di come funziona il mondo che ci sovrasta.

Conoscere nomi, cognomi e indirizzi, aver osservato come i ruolini di comando si passino tra un'organizzazione militare ed un'altra, comprendere il ruolo decisivo delle ditte specializzate nel fornire equipaggiamento tecnico e tecnologico sono alcuni degli accorgimenti che chiunque pratica la ginnastica rivoluzionaria dovrebbe adottare. Questo lavoro non è né entusiasmante né allegro, è semplicemente necessario. Ma come chiosava un giornale anarchico di qualche tempo fa: **per chi ha consapevolezza basta solo un accenno, per le masse degli indifferenti la mera conoscenza è inutile.**

DATEMI UN PUNTO D'APPOGGIO E MI RIPOSERO'

Tanto si può scrivere riguardo alla scienza. Si può divagare, interrogarsi dove inizia la scienza e finisce la semplice ricerca personale, quella curiosità che spinge alcuni individui a cercare di capire ciò che gli sta attorno. Si può parlare della purezza della ricerca, dell'indagine scientifica. Si può parlare della questione morale, dove è giusto che la scienza si fermi e non getti la sua luce chiarificatrice, ironicamente parlando. In tutti questi ipotetici e anche a volte soddisfacenti voli pindarici però non ci si deve mai dimenticare che se parliamo di scienza parliamo imprescindibilmente anche di potere. Un esempio su tutti. Il povero Archimede, ucciso dai romani durante l'assedio di Siracusa perché troppo impegnato a studiare per arrendersi, con la scoperta del principio che porta il suo nome ha fatto sì che un orafo suo contemporaneo venisse giustiziato per aver truffato Gerone, tiranno della città sicula. La storia glorifica la scienza del più grande genio dell'antichità però non spende due parole sulla testa dell'orafo passata anch'essa tristemente alla storia. Quando si parla di scienza e di potere si parla delle implicazioni quotidiane che essa ha nei modi di ragionare e pensare di tanti, anche dei non addetti ai lavori. La nostra società si basa sulla scienza, ne abbiamo i frutti davanti agli occhi tutti i giorni, siamo usi ricorrere agli strumenti propri della scienza come se fosse l'unico modo per avvicinarsi alla realtà. Con essa ci spieghiamo perché i grattacieli non cadono, gli aerei volano, perché la fiamma di una candela va sempre verso l'alto, di cosa siamo fatti, come funzioniamo, come ragioniamo e perché ci siamo determinati in un modo piuttosto che in un altro.

Quanto la scienza aiuti a determinare la realtà, anche di quelli a cui essa non interessa, ce lo spiega benissimo, con una facilità quasi disarmante, l'utilizzo della prova del DNA in ambito processuale ed accusatorio. Non esiste processo al giorno d'oggi in cui non sia invocata a qualsiasi scopo la prova del DNA. Questa molecola, scoperta nel 1944, sembra contenere



in sé la totalità delle istruzioni di come deve essere ricostruito ed assemblato il singolo corpo umano. Dovrebbe dirci anche la nostra data di morte, le nostre inclinazioni caratteriali ed un terno secco sulla ruota nazionale. Quasi una riproposizione della teoria lombrosiana. Il DNA ci identifica univocamente, questo dice la

scienza e questo è "verità". Gli accusatori dicono invece perché il nostro presunto o reale frammento di DNA è presente sul luogo del delitto. L'esperienza ci insegna che tanto basta al giudice per inginocchiarsi davanti all'ovvietà della prova scientifica. L'utilizzo della prova del DNA in ambito processuale trasporta l'iter accusatorio e difensivo sul terreno della benedetta scienza con tutti i suoi burocrati e tecnici. Porta l'accusato a scontrarsi su un terreno ostico e ricco di insidie. Anche in seno alla scienza stessa ci sono obiettori della validità della prova, ma cavalcarli significherebbe cavalcare la scienza che se in qualche caso può sorriderci, nella totalità di essi si affina per colpirci con sempre minore ambiguità. Allo stato attuale la prova DNA è talmente utilizzabile ed utilizzata che ogni processo è terreno di perfezionamento di questo perverso meccanismo.

Quanto detto sopra non vuole puntare il dito su scelte giuste o sbagliate riguardo la prova del DNA e nemmeno pontificare sull'evolversi dell'utilizzo di questa prova, ma vuole sottolineare quanto potente sia questo mezzo di repressione. Praticamente un connubio solidissimo scienza/repressione tale che permette di inventare qualsiasi congettura, creare indizi, prove, indagati e colpevoli basati su una solidissima verità: questo etereo ed impalpabile, ma vero, numero di targa chiamato DNA. Tanti scenari futuri si possono immaginare dalla schedatura completa del genere umano fino a chiedersi se ci sarà posto al di fuori dalle galere per chiunque porti avanti un qualsiasi barlume di conflittualità. Ma nonostante questo gli sforzi dovrebbero tendere a capire e colpire questo meccanismo adesso.

Il DNA è storia vecchia, ma ultimamente ha preso prepotentemente il sopravvento nella nostra quotidianità. La televisione lo ripete come un mantra, il DNA che tutto rivela. Lo ripete ad una marea di persone a cui forse nemmeno interessa sapere cosa è, forse non possiede nemmeno gli strumenti per capirlo, se mai esistano. Il grande vantaggio della scienza

è la facilità con la quale si possono ripetere come tanti pappagalli i suoi precetti. Ciò che interessa a questa massa di persone è che la regolarità della vita scorra secondo abitudini consolidate, in cui l'arresto di uno sconosciuto è solo un rumore che esce dalla tv e un pretesto per parlare di qualcosa anziché tacere. L'applicazione di questa teoria non potrebbe trovare terreno più fertile che in una società dove tutto è indirizzato allo stordimento e dove si tende sempre di più a far camminare gli individui in percorsi comuni dettati dal potere. Il nostro sforzo sta nel creare i nostri spazi di agibilità sfuggendo a ciò che questa società ogni giorno, anche con passi insignificanti, crea: modelli di vita sempre più irreggimentati nell'alveo della prevedibilità e nella razionalità della legge. Non creare posti avulsi a questo mondo, isole paradisiache o qualsiasi altro esperimento sociale (termine quantomeno agghiacciante) bensì sottrarci ed impegnarci a distruggere la società che in ogni momento della nostra giornata ci localizza in maniera più che precisa grazie a mille marchingegni elettronici, ma soprattutto grazie ad abitudini personali perfettamente incasellate nelle possibilità che il potere ci offre. Dobbiamo noi creare le nostre possibilità, i nostri percorsi. Uso il pronome noi per indicare non un gruppo identitario e definito, bensì tutti quegli individui accomunati dalla repulsione per l'autorità e che insoddisfatti della vita che gli viene prospettata o catapultata addosso non la accettano passivamente, anzi cercano in prima persona di definirne gli eventi. È solo attraverso le nostre azioni di analisi, attacco e contrasto al potere che riusciamo a chiarirci il ruolo che questa società ci vuole dare e a sfuggirgli, senza essere carne da macello o vittime sacrificali di un sistema che ci sta troppo stretto.

CANI E PECORA

Quando i movimenti di opposizione cedono al compromesso, accodandosi al politico di turno, candidandosi alle elezioni e infine sedendosi sulle calde poltrone che il potere offre per godere del ridicolo spazio di

agibilità concesso, il sistema politico ed economico presente ne esce rafforzato.

In un contesto simile ciò che rimane del movimento rivoluzionario, coloro che considerano indispensabile la distruzione dello stato e del capitale, sono sempre più facilmente individuabili ed attaccabili da parte dell'apparato repressivo statale. L'enorme quantità di risorse che polizia e magistratura hanno a disposizione può essere utilizzata interamente e con una resistenza ridotta ai minimi termini per annientare un nemico sociale che possiede spazi di manovra sempre più ridotti.

La procura di Napoli, nei panni del PM Catello Maresca, prova a dare il suo infame contributo con la richiesta di arresto di venti compagni e compagne anarchici, del sequestro del centro studi libertari Louise Michel e dello spazio 76 A. L'accusa per tutti è di associazione sovversiva e per una compagna di detenzione e utilizzo di esplosivi. L'esperienza ci insegna che uno degli obiettivi principali di simili operazioni è quello di disgregare, se non addirittura estirpare un gruppo di compagni attivi dal territorio su cui agisce. Nel nostro caso hanno sbagliato a fare i calcoli. Non abbiamo intenzione di arretrare di un solo passo.

Continueremo il nostro percorso politico ed esistenziale alla faccia di chi ci vorrebbe muti e sottomessi.

I potenti pretendono attraverso leggi, controllo tecnologico e repressione che ovunque domini la pace sociale necessaria a far crescere i loro profitti.

Ma una pace totale in cui tutti consumano e basta sarà impossibile finché persisterà la guerra fra gli inclusi e gli esclusi, cioè quelli per cui il prezzo da pagare in termini di povertà e libertà sarà sempre più alto dei benefici ricevuti.



ANARCHICI

Il mito del progresso non si è mai estinto, nonostante sia stato ampiamente criticato nel corso del tempo. La fede acritica nel fatto che sarà la tecnologia a risolvere i problemi del mondo è un tratto fondamentale dell'odierna società, e non sono in pochi, soprattutto tra i comuni mortali, a riporre speranza nel fatto che un giorno l'essere umano conquisterà il segreto della vita tramite la scienza e che, come un dio creatore, sarà in grado di fare e disfare la materia a proprio piacimento. Chi si avvantaggia di tutto questo, ovvero i tecnocrati, fa leva sulla disperazione e sulla paura generata dalle malattie e dalla povertà per far accettare le più insulse nefandezze, riproducendo così un paradigma di pensiero che trascina con sé morte e devastazione. È l'incidenza del cancro ad essere aumentata, non è il mondo ad essere stato insudiciato ed intaccato nel suo ecosistema. È la crisi a gettare sul lastrico intere popolazioni, non sono le multinazionali ad aver capitalizzato un quantitativo di denaro e di risorse incalcolabili.

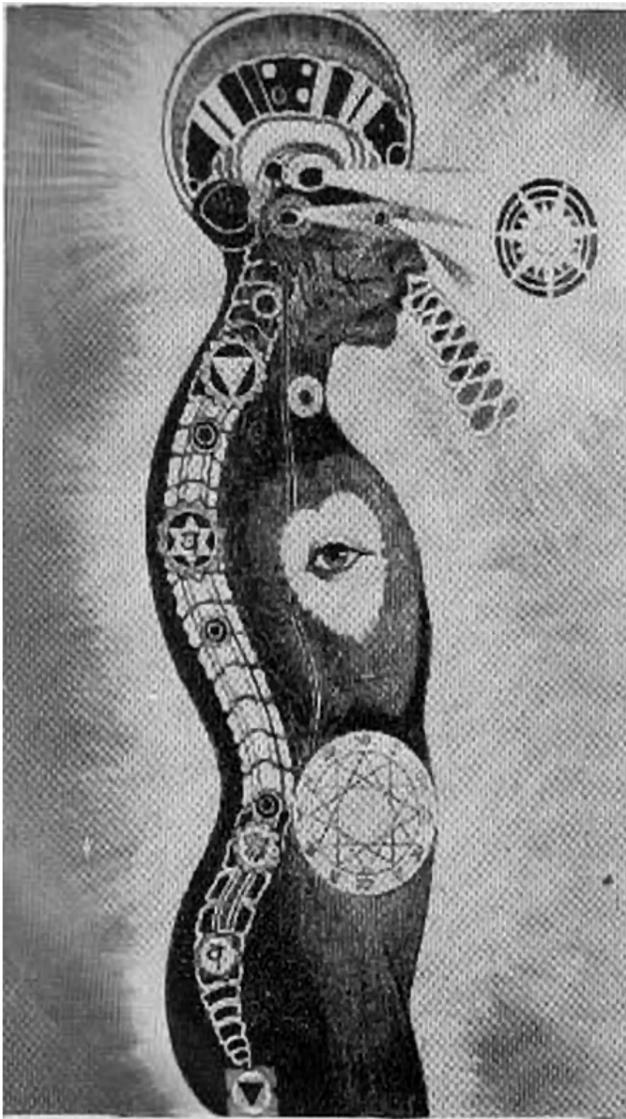
La propaganda mercantile marcia sul dato di fatto che l'uomo è fallibile, non tanto per quanto concerne la sua intelligenza, dato che le doti della razionalità umana vengono in fondo sempre esaltate da chi tesse la tela del paradigma culturale, quanto piuttosto che questi sia fallibile nella materia di cui è composto. Il corpo, fino nei suoi più piccoli elementi strutturali, si deteriora, si ammala, cessa di esistere nella forma determinata della persona e condanna la coscienza del singolo all'oblio, e ciò è impensabile per chi vorrebbe paragonarsi alle stirpi divine tramandate dalle mitologie umane. La scienza, infatti, al pari della religione, continua ad ammantarsi di un alone trascendentale e continua a nutrirsi dell'ignoranza dei più, di cui essa si serve in via sperimentale per dare linfa e materia al proprio corpo immateriale. La scienza, che ci ha portato all'industrializzazione di cui siamo fruitori impotenti, è figlia infatti di quel paradigma di pensiero che vede nella natura un "fondo" da cui trarre profitto, ma soprattutto è figlia di quell'atrofico sistema di pensiero incapace di contemplare nel complesso le cause e gli effetti e per questo separa, parcellizza, cristallizza la vita, producendo conseguentemente morte.

Finora abbiamo scherzato parlando della scienza a titolo impersonale, la realtà è che ciò che domina ancora in maniera onnicomprensiva il regno terrestre è il sistema capitalistico, che non si auto-estinguerà, come da profezia, in una definitiva crisi di sovrapproduzione, ma che al contrario troverà sempre nuovi mercati da creare e nuove fonti da prosciugare. Dietro le quinte della produzione e della diffusione di sempre nuovo ciarpame tecnologico, ci sono infatti precisi indirizzi di pensiero che fanno della ricerca scientifica un interesse economico, e non un puro scrutare della conoscenza. A ridosso degli sbandierati intenti filantropici ci sono consistenti speculazioni, tenute insieme da prospettive di dominio totalizzanti, sempre più slegate dalla politica degli stati.

Nel mondo globalizzato nel quale siamo immersi anche le identità, nella sempre più assordante assenza di comunità esterne alla grande macchina, più che ostacoli sono nuova materia da cui attingere. Ed è proprio questo che le grandi multinazionali del web hanno cominciato a concretizzare ad un ritmo esponenziale da quasi quindici anni a questa parte, sfruttando l'enorme giro d'affari che ruota attorno all'acquisizione di dati personali, finanche a quelli inerenti il patrimonio genetico dei viventi e in particolar modo quello umano. È a partire dagli anni '80 del secolo scorso che negli Stati Uniti comincia la corsa all'oro per ottenere la mappatura completa (sia fisica che funzionale) del genoma umano. Sotto la spinta del *Department of Energy* degli Stati Uniti, coinvolto a cavallo della Seconda Guerra Mondiale nel progetto Manhattan e nella creazione della bomba atomica, e tramite l'accordo stipulato con i *National Institutes of Health*, l'ente federale di spicco nell'ambito della ricerca biologica, nell'87 il Congresso americano stanziava consistenti fondi per l'attuazione di quello che verrà chiamato *Progetto genoma umano*. In quel periodo si credeva che tramite il sequenziamento e la mappatura dell'intero genoma si sarebbe potuto andare ad incidere sulla "causa genetica" di molte malattie come per esempio il cancro; tra l'altro l'intento del *Department of Energy* era guarda caso quello di condurre ricerche sulle mutazioni genetiche innescate dalle radiazioni. Allo stesso modo anche in Europa, parallelamente, si apriva il dibattito sull'opportunità di partecipare ad un simile progetto, se non altro per non ritrovarsi in una situazione di inferiorità nel campo delle ricerche biomediche. Tuttavia non erano in pochi a nutrire delle riserve nei confronti della *medicina predittiva*, vedendo in essa, e quindi in una siffatta applicazione della genetica, riaffacciarsi lo spettro dell'eugenetica nazista. Per tranquillizzare l'opinione pubblica vennero prese delle precauzioni a livello legislativo in particolar modo sulla riservatezza dei dati raccolti e sul divieto di condurre studi volti a modificare la linea germinale dell'uomo. Anche in America ci fu bisogno di tranquillizzare il pubblico, per questo si adoperò James Watson, indiscussa autorità nella genetica e soprattutto con un ruolo chiave all'interno del progetto pubblico. Le prospettive di lauti guadagni erano talmente alte che non mancarono conflitti d'interesse tra quegli azionisti che per hobby si dedicano alla scienza, inoltre in contrapposizione

al progetto pubblico ne nacque uno privato, finanziato da società di capital venture e da grosse multinazionali farmaceutiche e biotech. È questa la strada che seguì Craig Venter che, estromesso dal Progetto Genoma, tentò addirittura di brevettare i risultati del sequenziamento del DNA ottenuti con le sue ricerche, cercando in questo modo di accaparrarsi il monopolio su una consistente fetta di geni umani. Nel 2006 proprio a seguito dell'incontro tra i fondatori di Google e Venter, nascerà la *23&Me*, pietra miliare di quella che sarà la costruzione di un vero e proprio impero nel settore della salute, della medicina e delle biotecnologie. Per rendere l'idea di che proporzioni abbia il fenomeno qui brevemente descritto, basti pensare che quest'azienda solo nel 2015 ha guadagnato 50 milioni di dollari condividendo il suo database, attualmente il più grande al mondo, con il gigante farmaceutico *Genentech*. Gli utenti quindi, oltre a fornire scriteriatamente il proprio DNA per sapere quanto patrimonio genetico abbiano in comune con la regina Maria Antonietta, o per scoprire quanta "probabilità" ci sia un giorno di contrarre la peste bubbonica, pagando la *23&Me* per le sue prestazioni, le consentono di ampliare il proprio database e di aumentare il proprio capitale tramite accordi commerciali. Sono settantotto le società in cui Google ha investito, spalmate in tutti i rami della salute, mentre altre due (*Calico* e *Verily*) si occupano solo di ricerca scientifica. Oltre a Google ci sono poi anche Facebook, Amazon, Microsoft, Ibm (e chi più ne ha più ne metta) ad investire in tutti gli ambiti relativi alla salute, perché a quanto si dice è la *precision medicine* la rivoluzione del prossimo futuro. La medicina di precisione altro non è che un'altra applicazione della genetica, che consentirà alle case farmaceutiche di lucrare spropositatamente sulla commercializzazione di farmaci fatti ad personam, ossia con molecole costruite su misura. Qualcuno associa questa manovra allo scadere di alcuni dei brevetti farmaceutici più redditizi entro i prossimi cinque anni e al fatto che ormai i farmaci generici siano appannaggio della Cina.

La ricerca sul DNA al punto in cui è oggi è possibile solo su grandi numeri, per questo si ha disperatamente bisogno di un quantitativo enorme di materiale da analizzare. Per ottenerlo le varie società in questione non esitano a truffare, rubare e infrangere leggi, il tutto chiaramente senza l'annoso dramma della tassazione statale. E anche se ogni tanto qualche ente urla allo scandalo, questo non impedisce ai grandi magnati del web di andare avanti indisturbati. La legge, si sa, esiste solo per quelle classi che costituiscono la base della piramide e questo per noi non è per niente fonte di scandalo. Bastino su tutti due esempi: il primo riguarda la nebulosa vicenda riguardante l'acquisto dell'intero patrimonio genetico di una piccola comunità sarda, quella



THE OCCULT ANATOMY OF THE HUMAN FIGURE

dell'Ogliastra, da parte di un'azienda londinese, la *Tiziana Life Science*, a seguito del fallimento di *SharDna*, l'azienda sarda che aveva la licenza di fare ricerca sui campioni donati su base volontaria dalla popolazione e depositati all'interno della *Banca Genetica Sarda*. L'ideatore di questa banca è Mario Pirastu, ex direttore del CNR Sardo, che assieme a Renato Soru, ex presidente della regione Sardegna, nel 2000 fonda la succitata *SharDna* per finanziare il progetto. In questa circostanza i due mecenati, nel portare a termine la trattativa, non hanno interpellato i donatori, che erano convinti di contribuire alla ricerca scientifica sulle cause dello sviluppo di malattie rare, fornendo il proprio prezioso corredo genetico, uno dei più omogenei al mondo, per cui si è scatenata la bufera a cui hanno dato risonanza anche i media. Se l'equazione politico:corrotto=corrotto:azionista ha un'altissima probabilità di rivelarsi sempre vera, figurarsi quando la categoria di azionista in questione è quella degli scienziati. La legislazione degli stati è totalmente carente di fronte a fenomeni del

genere, e certamente non è un caso. Per quanto il garante per la privacy dello stato italiano blateri che il "patrimonio genetico non è commerciabile", si sono già rivelati dei casi in cui i database sono stati venduti o scambiati, legalmente o meno. Il secondo esempio è infatti quello di *Google Deepmind*, che con la scusa di creare una app "utile" per prevenire alcuni tipi di malattie, si appropria di un milione e mezzo di cartelle cliniche in gestione ad un ospedale inglese, ottenendo così un quantitativo di informazioni riservate dal valore commerciale difficilmente calcolabile. Ma davvero qualcuno pensava che nel Selvaggio West dell'economia i cacciatori fossero sazi d'avidità? O forse qualcuno è ancora così ingenuo o svogliato da riporre a priori la massima fiducia in un rappresentante o in un garante istituzionale, solo perché è quello il suo lavoro? La merce siamo noi. Questo è ciò che emerge con l'avvento del nuovo millennio e soprattutto con la fuoriuscita del DNA dai laboratori e il suo ingresso trionfale nel mondo del consumo. Come al solito si cerca di far passare la ricerca genetica come un qualcosa di utile per il bene collettivo. Per indorare la pillola le si dà mercato, facendola entrare a poco a poco nel nostro organismo, nelle nostre case, nelle nostre abitudini di vita, fino a diventare parte integrante della società e dei suoi meccanismi di inclusione ed esclusione. Basti pensare che negli Stati Uniti si discute sulla possibilità di rendere obbligatorio il test del DNA per i dipendenti, in modo tale da consentire ai datori di lavoro (che li pagano l'assicurazione sanitaria) di valutare la convenienza di un'assunzione sulla base statistica della predisposizione genetica a contrarre una malattia. Un altro settore in cui il DNA viene ampiamente utilizzato generando profitti, è quello securitario. Il DNA infatti è solo un nuovo strumento utilizzato dal potere per fini repressivi. Sotto questo aspetto gli organi di polizia e l'apparato statale sfruttano l'ignoranza diffusa in materia scientifica per far passare più o meno impunemente i propri interessi. Il dibattito che si sta sviluppando recentemente in maniera più estesa tra i compagni, ha già abbondantemente portato alla luce la completa inconsistenza dal punto di vista scientifico di questa nuova sedicente prova. Per quanto la propaganda tenti di far passare la *prova del DNA* come una verità assoluta ed indiscutibile, basta spulciare anche superficialmente le basi su cui si poggia questo moderno deus ex machina, per capire che si tratta non di una prova principe, e quindi di un elemento cardine all'interno di un'inchiesta, ma dell'ultima trovata fantascientifica per azzerare il dibattito e per togliere momentaneamente dalla circolazione elementi indesiderati per la società "civile", fornendo un pretesto per convalidare misure repressive come la carcerazione preventiva. Questa è un'arma in più per gli inquirenti, dal momento che quand'anche il processo dovesse risolversi in un'assoluzione, il preventivo per alcuni reati può arrivare fino a due anni. Negli Stati Uniti è dalla fine del secolo scorso che si tenta di mettere in dubbio la validità della prova del DNA in campo giuridico, molti infatti sono stati i casi eclatanti di condannati a morte poi successivamente scagionati che hanno smosso l'opinione pubblica e parte della comunità scientifica; ma il problema ovviamente non è di carattere scientifico, bensì degli interessi economici e finanziari in gioco. Se, come si crede, anche qui in Italia ci si diletterà a scimmiettare l'antica arte alchemica, con un ritardo considerevole rispetto ad altri stati europei, di fronte a cosa ci stiamo ponendo? Non è sulla sua validità o sulla sua coerenza scientifica che dovremmo indirizzare prioritariamente le nostre discussioni in questo momento. Sicuramente bisogna conoscere ciò di cui si parla, ma in quanto anarchici ci interessa veramente andare a controbattere sul piano scientifico, in un tribunale, gli indizi accusatori basati sul DNA?

Dando comunque per assodata la totale arbitrarietà dell'attribuzione di un dato campione, rinvenuto su una scena del crimine, ad una persona specifica sulla base di una "compatibilità" statistica, l'eventuale controperizia, da parte di un genetista designato dalla difesa, non potrà comunque esimersi dall'aver come punto di riferimento la prima, ovvero quella già effettuata dalla polizia scientifica. Inoltre la possibilità di effettuare una controperizia, non viene sempre concessa dal giudice preposto, vedasi il caso Bossetti. Se si vuole seguire la procedura, ci sarà quindi bisogno di rivolgersi ancora ad altri esperti, difficilmente estranei agli ambienti polizieschi, entrando così su uno scivoloso terreno di gioco e finendo comunque, volenti o nolenti, nel legittimare la grande abbuffata, perché a lucrare sono in molti. Inoltre in Italia, a differenza della Francia e della Spagna per esempio, manca la normativa per regolamentare l'iter che va dal prelievo del campione alla sua analisi in un laboratorio designato dal tribunale, e il comportamento delle forze dell'ordine nel caso di un rifiuto a fornire spontaneamente il DNA. Proprio sulla base di una normativa precisa all'estero, in alcuni casi, è stato possibile per i compagni porre una barriera e contestare l'azione di stato e polizia. Ma questi alla fine dei conti sono spazi di manovra tecnici, la nostra capacità di opporci dovrebbe essere ben più risoluta. Pensiamo che sarebbe necessario opporsi al prelievo coatto, nonostante questo non gli impedisca di andare a rimpolpare i loro database che, dall'accordo di Prüm in poi, vengono creati su base nazionale e sono consultabili trasversalmente da ciascuno dei suoi firmatari. L'intento di chi scrive non è assolutamente quello di

puntare il dito e decidere per gli altri cosa sia giusto e cosa sbagliato, né tanto meno quello di condannare chi decide di agire in altro modo, ma semplicemente di alimentare il dibattito esistente. Sappiamo benissimo cosa comporta il trovarsi soli di fronte a svariati sbirri che provano a prelevarci un campione di DNA con la forza e quanto costi in termini di ulteriori denunce e di eventuali pestaggi, ma non rendergliela una passeggiata dovrebbe essere una costante.

A proposito di passeggiate, l'accorpamento dei database ha consentito ad alcuni ignoti di dare un personale contributo alla ricerca sul DNA, appiccando il fuoco, nella notte del 29 agosto 2016, all'Istituto di criminologia ubicato nella periferia di Bruxelles, incenerendo così migliaia di dati sensibili per gli inquirenti e dando l'occasione ai ricercatori di ricominciare tutto daccapo (nel caso si fossero sbagliati). In Italia la *Banca Dati Nazionale del DNA* è diventata operativa nel 2016 ed è stata collocata presso il Ministero degli Interni, dipartimento di Pubblica Sicurezza; si tratta di un server che raccoglie i codici di DNA sequenziati da una decina di laboratori autorizzati da un ente terzo (*Accredia*) secondo la norma ISO/IEC 17025, e poi li mette in rete per facilitare lo scambio di informazioni nell'ambito di indagini giudiziarie. Pare che per "garantire la privacy" al suo interno vengano conservati per 30 anni (40 in caso di recidiva) solamente dei codici criptati. È il *Laboratorio Centrale*, situato presso il D.A.P. a Rebibbia, che si occupa di conservare il campione biologico e di codificarlo. Per ora l'obiettivo principale pare essere quello di mappare i 54 mila detenuti che rientrano nella normativa vigente, sulla base pregiudiziale della recidività, anche se non mancano proposte per ulteriori sviluppi. Sebbene lo stato italiano si sia premurato di mettere al sicuro, in fortini ultra monitorati, i suoi nuovi balocchi, sarebbe un errore credere che non ci sia nulla da fare. Se questi posti per ora sono lontani dall'orizzonte, non lo è per niente tutto l'apparato che li sostiene. E in questo rientrano come al solito università, scuole di formazione, laboratori, ditte che producono macchinari, mezzi di trasporto, strumenti di propaganda e via dicendo. Il capitalismo, lo sappiamo, è una scatola cinese (metaforicamente parlando).

Un abbraccio a Ghespe e a tutti i compagni e le compagne attualmente detenuti.

FULMINI E SAETTE

Nella prima serata del 13 luglio 1977 un fulmine colpisce una centrale elettrica a Buchanan, pochi chilometri a nord di Manhattan (N.Y.). A causa del sovraccarico della tensione elettrica iniziano a saltare tutta una serie di sottostazioni come fossero tessere di un enorme domino. Il risultato è che progressivamente una grossa parte della città di New York rimane al buio completo. Tutti i tentativi che i tecnici e gli ingegneri fanno per ripristinare l'energia elettrica falliscono miseramente aggravando ulteriormente la situazione già di per sé molto critica.

Un evento apparentemente insignificante, come la caduta di un fulmine, si porterà dietro delle conseguenze tali da essere ritenuto uno degli avvenimenti più catastrofici, in termini economici, del ventesimo secolo.

Testimoni oculari affermano che alle ventuno e trenta di quell'ora iniziarono a spegnersi uno a uno i lampioni stradali, le serrande elettriche a chiudersi automaticamente e il buio totale prese possesso di zone sempre più vaste della città.



E in quel preciso momento, come se fosse un segnale convenuto in precedenza, esplose la rabbia nei quartieri più poveri e degradati della metropoli che stava vivendo un periodo di forti tensioni sociali dovuti alla povertà, alla enorme diffusione delle droghe pesanti, alla guerra tra gang e all'endemico problema razziale.

Mentre la borghesia, in gran parte bianca, si rinchiusa in casa per paura, migliaia di abitanti dei ghetti, in maggioranza neri, si riversarono all'unisono per strada e iniziarono a mettere a ferro e a fuoco la città, dove in alcune zone scoppiarono vere e proprie rivolte con violenti scontri con la polizia.

In meno di ventiquattro ore vennero dati alle fiamme centinaia di palazzi, alla fine si contarono più di mille incendi dolosi, e più di mille e seicento esercizi commerciali vennero vandalizzati o svaligiati. Sarà in seguito

considerato uno dei più grandi espropri collettivi mai accaduti. I danni ammontarono a più di trecento milioni di dollari dell'epoca.

La polizia assolutamente impreparata all'evento non aveva nessuna strategia per sedare la rivolta, l'unica cosa che riuscì a fare fu fermare la gente per strada che, sotto il peso del bottino appena conquistato non riusciva a scappare. Il caos fu tale che gli sbirri non riuscirono nemmeno a recuperare mezzi adatti per il trasporto dei fermati. Le persone vennero caricate nelle auto di servizio insieme al materiale sequestrato; un vero casino. La gente fu addirittura stipata nei portabagagli. Si contarono più di 3700 arresti. Non avendo un posto grande abbastanza dove mettere tutta questa gente fu riaperta per l'occasione una vecchia prigione chiusa da decenni, dove non c'era assolutamente nulla tranne migliaia di ratti.

Una cosa da rimarcare è che in quelle faticose ventiquattro ore non ci furono omicidi. Evidentemente la gente era troppo coinvolta nella gioia della devastazione e del saccheggio.

Questa è la cronaca dei fatti che è rimasta indelebile nella memoria collettiva per svariati anni a seguire. Ma il dato più interessante, per chi scrive, è che tutti i servizi essenziali svanirono per quasi ventiquattro ore. Metropolitane e aeroporti chiusi, ospedali in tilt, reti televisive oscurate, i tunnel che attraversavano la città chiusi per mancanza di ventilazione. Insomma un intero sistema andò a farsi fottere in men che non si dica. È bastato un semplice fulmine e "il migliore dei mondi possibili" è svanito nel nulla. Ed è per questo motivo che ho tirato fuori un episodio avvenuto più di quaranta anni fa.

La società capitalistica odierna, rispetto a quella di allora, dipende quasi totalmente dall'apparato tecnologico. Ogni nostra azione, ogni nostra espressione di vita "civilizzata" è gestita, controllata, supportata da strumenti tecnologici. Per non parlare poi dei nostri rapporti sociali, che per la maggior parte delle persone si esprimono attraverso telefonini, computer ecc. L'apparato burocratico, economico, repressivo, medico, lavorativo esiste, ormai, solo grazie alla tecnologia elettronica.

Un sistema mastodontico, pervasivo, che viene concepito dalla maggior parte dei comuni mortali come un moloch inaccessibile e inattaccabile; un qualcosa quasi sovranaturale di cui non possiamo fare a meno e di cui molti non vogliono fare a meno. Ormai non siamo più capaci di svolgere quelle funzioni minimali che sono appartenute alla nostra specie per millenni. Fra poco non saremo nemmeno in grado di allacciarci le scarpe senza l'aiuto di qualche diavoleria elettronica.

Ma c'è un piccolo particolare, quasi insignificante, che spesso ci sfugge: l'iperrealtà, in cui volenti o nolenti viviamo, esiste solo in funzione di un elemento basilare da cui essa non può prescindere, l'energia elettrica. In altre parole una piccola particella che passa attraverso un filo di rame; qualcosa di disarmante nella sua semplicità. Ed è proprio questo il punto debole dell'intero sistema. I piedi di argilla del gigante invincibile. Basta rompere il filo di rame, per distruggere il mondo così come lo conosciamo.

Basta un fulmine ...

INCONTRI

M Mercoledì 21 febbraio ore 20.00

H Presentazione del libro "Senso di marcia" scritto dal giornalista del *Mattino* Leandro Del Gaudio e dal P.M. Catello Maresca.

Saranno presenti gli autori.

S

a seguire

● proiezione del film "Monty Python e il Sacro Graal"

SPAZIO ANARCHICO 76 

VIA DEI VENTAGLIERI MONTESANTO NAPOLI
(NEI PRESSI DELLA FERMATA DELLA METRO)